

LO SVARIONE DEL DEPUTATO 5 STELLE CHE SPIEGA CHE LE NORME DEVONO ESSERE VAGHE



“Le norme devono essere vaghe”. Lo ha detto il deputato abruzzese del Movimento 5 Stelle e avvocato Andrea Colletti. Il Collettipensiero viene enunciato, nella giornata di mercoledì, alla Camera dei Deputati durante l’esame della riforma

del voto di scambio politico-mafioso, racconta *Giustizia News24.it*.

“Quando redigiamo le norme – aveva spiegato Colletti – dobbiamo comprendere che l’interpretazione delle norme nella loro vaghezza, perché tutte le norme devono essere in un certo senso vaghe sebbene tassative, possano essere interpretate dalla giurisprudenza sia in maniera estensiva che in maniera restrittiva”.

Inevitabile l’ironia del deputato di Forza Italia Francesco Paolo Sisto: “Non posso che avere il sorriso sulle labbra, perché davvero ci sono dei piatti che ti vengono serviti in modo perfetto. Quando io ascolto una facezia, un originalissimo, una corbelleria e sento dire che ‘tutte le norme devono essere vaghe’ ... io voglio un applauso su questa affermazione perché siamo di fronte ad una idiozia, con la ‘i’ maiuscola e la ‘a’ finale maiuscola. Vorrei dire che le norme penali per chi ha un minimo di dimestichezza scolastica, neanche universitaria, devono essere soggette al principio ‘legalità’, tassatività, precisione, tipicità. Il fatto deve

essere tipico, perché quando mi sveglio la mattina io devo sapere cosa è lecito e cosa no”.

Poi Sisto si arrabbia: “Si devono eliminare dal dibattito parlamentare queste espressioni che disonorano non il nostro impegno ma la cultura giuridica di questo paese”.

LA PRESCRIZIONE PRESCRITTA



La ferita è tutt'altro che rimarginata, nella migliore delle ipotesi lascerà una cicatrice molto vistosa ma non è detto che non vada peggio.

Il giorno dopo il compromesso sulla prescrizione e su come e quando entrerà in vigore, ognuno – scrive Antonella Coppari su Quotidiano.net – resta sulla sua posizione. “Io commento quello che c'è, non quello che forse ci sarà. Il decreto sicurezza c'è, il resto ci sarà”. “Senza riforma del processo penale non ci sarà la prescrizione” – avverte Salvini.

Ma il Guardasigilli è di tutt'altro avviso: “Nella legge anticorruzione non c'è collegamento con altre leggi – dice Bonafede –. Il provvedimento sarà approvato entro l'anno e lo stop alla prescrizione dopo il primo grado di giudizio entrerà in vigore comunque a gennaio del 2020”.

Non c'è nessun vincolo scritto e non potrebbe essere altrimenti, spiegano i pentastellati, anche perché "la legge delega sul processo penale ancora non c'è". In ogni caso, rilanciano dal Carroccio, c'è un impegno politico: "Per noi è sufficiente la parola: basta una stretta di mano – osserva il sottosegretario alla giustizia in quota Lega, Jacopo Morrone – e dunque l'interruzione della prescrizione scatterà il giorno dopo la riforma del processo penale".

Questo punto di non secondaria importanza non è stato chiarito l'altro ieri a Palazzo Chigi, forse verrà sviluppato meglio nei prossimi giorni quando le commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera entreranno nel merito del provvedimento "spazzacorrotti". Naturalmente lasciarlo sul vago costituisce una bomba a orologeria, pronta ad esplodere. Ma la cosa preoccupa fino a un certo punto: ci vuol del tempo perché la piaga si infetti e nessuno tra i soci del governo giallo-verde è davvero sicuro di arrivare a dicembre 2019, quando cioè dovrebbero veder la luce le nuove regole sul processo penale. Sia ben chiaro: le dichiarazioni ufficiali sono ultra-ottimistiche.

Dietro la facciata, i malumori tra i due partiti sono tremendi: da un lato, ci sono i leghisti preoccupati che le divisioni, i litigi, le agitazioni tra i pentastellati finiscano non tanto per far implodere il movimento quanto piuttosto per rendere complicatissima un'alleanza di governo già non facile a causa del continuo gioco al rialzo. Ma tira un'ariaccia anche tra i grillini che si sentono schiacciati dall'esuberanza di Salvini: ha voglia Bonafede di ripetere "non abbiamo ceduto alla Lega". La narrazione che circola nel corpaccione grillino è opposta, di qui la richiesta a Di Maio di essere più incisivo e di "giocare d'anticipo" sin dal prossimo terreno di scontro. I rapporti si sono guastati, è possibile che vengano sanati ma non sarà facile. Di certo, i governanti faranno il possibile per arrivare alle Europee del maggio prossimo e forse anche oltre. Non troppo però: l'appuntamento spartiacque potrebbero essere le regionali in Emilia Romagna che – se non ci saranno accorpamenti – si svolgeranno nell'autunno del 2019. "Se vinciamo in Emilia non possiamo che tornare alle urne nel 2020", profetizza Roberto

Maroni, uno che con la Lega ha una certa dimestichezza.

Intanto la base grillina e i referenti di quel mondo dice Laura Cesaretti su [Il Giornale](#) – ribollono: bastava vedere ieri il titolo dell'organo ufficioso dei Cinque Stelle, il Fatto: "Si è prescritta la prescrizione", e leggere sul sito i commenti furibondi degli utenti filo-grillini, che accusano lo stato maggiore di "cedimento" alla Lega, di aver "calato le braghe per mantenere la poltrona", di essersi fatti "imbrogliare" e così via. Per non parlare degli anatemi lanciati da fiancheggiatori di M5s come il magistrato Davigo, già ispiratore di Bonafede ma delusissimo dall'accordo di maggioranza; o quelli dell'ex capogruppo grillino Colletti: "L'accordo sulla prescrizione? una cagata pazzesca farla entrare in vigore dopo, visto che gli effetti li vedremo nel 2024". Mentre Salvini infierisce: "Se uno o due mesi prima entra in vigore la riforma, allora entra in vigore la prescrizione. Se non c'è la riforma, la prescrizione non c'è", e arrivederci.

Luigi Di Maio, il vicepremier grillino, sa che – caduto questo governo – il suo giro di giostra finirebbe, e che la Lega – a differenza dei Cinque Stelle – ha dalla sua parte i sondaggi e pure una potenziale maggioranza alternativa di centrodestra. Quindi è costretto a sorridere a dentini stretti e a ingoiare compromessi al ribasso, assicurando che tutto va bene, che l'accordo c'è e lo "soddisfa totalmente", glissando sui suoi termini.

Il tutto nel silenzio di tomba dell'auto-nominato "arbitro" del compromesso, ossia il premier Conte che (alle prese con i disastri della manovra e il fallimento della conferenza sulla Libia) spera forse nei buoni uffici di Padre Pio per far durare il suo governo.

I 5 STELLE “ASSOLVONO” IL CONSIGLIERE GRILLINO CONDANNATO DAL GIUDICE



C'è condanna e condanna. Per i Cinque stelle abruzzesi non vale un “processo politico” quella in cui è incappato il consigliere regionale del movimento Riccardo Mercante, nella vita promotore finanziario, condannato dal giudice Pasquale Giovannucci del tribunale civile di Teramo a restituire le commissioni ricevute da un cliente della Fineco che si è ritenuto danneggiato da una serie di operazioni condotte da Mercante per conto della banca, operazioni che il tribunale ha dichiarato nulle. Una vicenda del

2009, che il mese scorso è arrivata alla sentenza di primo grado.

Dai 5 Stelle che siedono all'Emiciclo al momento non ci sono reazioni. Domenico Pettinari dice di aver letto la notizia sul Centro e non avere elementi per commentare: «Non ne sappiamo nulla, non siamo neanche certi che la notizia sia vera», dice «dobbiamo avere il tempo di verificare».

Più deciso e motivato il giudizio del deputato dei 5 Stelle Andrea Colletti che esclude decisamente riflessi politici sulla vicenda. «Si tratta di una questione che non aprirà nessuna discussione nel movimento. E' una faccenda civilistica che non ha nulla a che fare con l'attività politica di Mercante, ma riguarda solo la sua sfera professionale. Anch'io che sono avvocato potrei sbagliare nel mio lavoro ed essere condannato da un giudice, ma questo non avrebbe influenza sulla mia attività parlamentare, anche perché spesso i

giudizi sulle condotte professionali riguardano la colpa piuttosto che il dolo. E poi Mercante è stato condannato in solido con la finanziaria».

Anche Mercante, «molto incazzato per il linciaggio mediatico», e per l'accostamento «indebito» al suo incarico politico all'Emiciclo, «ribadisce la natura tutta privata e professionale «di una vicenda che è molto vecchia, ma facilmente strumentalizzabile».

«Devo, inoltre, ribadire», precisa il consigliere regionale, «che si tratta di una sentenza di primo grado e che ho già dato mandato al mio legale affinché si proceda in appello. Sono assolutamente sereno avendo sempre svolto il mio lavoro con la massima diligenza e con quella onestà che mi ha sempre caratterizzato nella professione, nella attività politica e nella vita familiare, e sono assolutamente certo che in secondo grado si riuscirà a chiarire definitivamente l'intera vicenda».

Riguardo, poi, al merito della questione, per Mercante «è di tutta evidenza come il pronunciamento del giudice onorario abbia avuto origine da una erronea interpretazione dei fatti. Relativamente alle operazioni contestate devo, infatti, precisare che non si trattava di un servizio di consulenza finanziaria ma di raccolta ordini nel quale il promotore finanziario è mero esecutore delle disposizioni del cliente. Per quanto riguarda, infine, le commissioni applicate, si tratta di somme del tutto legittime che devono essere corrisposte normalmente in caso di operazioni come quelle in questione e che, anzi, nel caso specifico, erano state commisurate al cliente benestante e molto esperto in misura scontata, segnatamente 0,15% contro una media di mercato dello 0,50%».

mader

Fonte: Il Centro

COLLETTI (M5S) PREANNUNCIA ENNESIMA DENUNCIA NEI CONFRONTI DI RENZI



A novembre scorso il deputato pescarese del Movimento 5 Stelle, Andrea Colletti (avvocato di professione) denuncia in Tribunale Matteo Renzi e Silvio Berlusconi per il patto del Nazareno.

A gennaio il parlamentare chiede alla magistratura di verificare se Renzi abbia commesso un reato (falsità materiale in atto pubblico) modificando il decreto di attuazione della delega fiscale approvato poco prima di Natale. «Renzi ha fatto sì

che una sua volontà "individuale" assumesse le sembianze di una disposizione approvata dal Consiglio dei ministri nella sua collegialità, contro la verità dei fatti», contestava Colletti.

Oggi il deputato del M5S ha deciso di rivolgersi alla Corte dei Conti per il volo di Stato usato dal presidente del Consiglio per raggiungere New York e assistere alla finalissima femminile tutta italiana, Flavia Pennetta contro Roberta Vinci.

Nella denuncia, Colletti, chiede alla magistratura contabile di "accertare la sussistenza dei presupposti per usufruire del volo di Stato in conformità delle vigenti disposizioni normative in materia e, più in particolare, di verificare se la competizione sportiva, seppur storica per tutto il movimento azzurro, si possa considerare una missione o impegno pubblico che legittimi l'utilizzo dell'aereo a disposizione per gli impegni istituzionali".

“Accertare, altresì – si legge ancora nel documento, che non è stato ancora depositato ma arriverà presto alla Corte dei conti, riferisce Colletti – la sussistenza di un eventuale danno all’immagine della pubblica amministrazione. Qualora si ravvisino profili di natura penale, si chiede che venga informata la competente Procura della Repubblica”.

mader

**M5S: COLLETTI DENUNCIA ALLA
PROCURA L'ARTICOLO 19BIS**

I
Il deputato grillino Andrea Colletti ha presentato, al Procuratore della Repubblica di Roma, un esposto-denuncia contro l'introduzione dell'art. 19bis che depenalizzava i reati fiscali.

In precedenza Colletti aveva avanzato, sempre al Tribunale di Roma, denuncia contro il "Patto del Nazzareno".

Sulla sua pagina Facebook, in merito, l'onorevole pentastellato spiega:



“Tv e giornali di regime ci hanno scherzato sopra parlando di “manina”, quando in realtà la depenalizzazione della frode fiscale al di sotto della soglia del 3% dell'imponibile è un regalo a Berlusconi e alle grandi banche.

A differenza di quanto vi hanno voluto far credere l'inserimento di soppiatto dell'art. 19 bis nel testo approvato dal consiglio dei ministri il 24 dicembre non è uno sbaglio, ma un reato. Renzi ha fatto sì che una sua volontà “individuale” assumesse le sembianze di una disposizione approvata dal consiglio dei ministri nella sua collegialità, contro la verità dei fatti.

Come detto anche da Alessandro Pace, professore di diritto

costituzionale alla sapienza: l'atto di Renzi è una "gravissima violazione delle nostre istituzioni democratiche secondo le quali la formazione delle decisioni legislative dovrebbe avvenire nel dibattito e nella trasparenza... Ciò lo si può spiegare o perché voleva che l'aiutino a Berlusconi venisse conosciuto il più tardi possibile oppure perché considera i suoi ministri e le sue ministre succubi alle sue decisioni, e quindi farglielo formalmente approvare o meno, il risultato sarebbe lo stesso. Il che non è meno grave e solleva ulteriori perplessità sulle finalità delle riforme costituzionali che Renzi ha in mente".

Adesso la parola passa alla

magistratura.”

mader